

EDITORIALE

La Monografia qui raccolta presenta gli ultimi importanti risultati della recentissima campagna di scavi in corso della Missione Archeologica Italiana in Mesopotamia, nel sito di Eridu (Iraq meridionale), conclusasi da qualche mese, e le acquisizioni di recenti ricerche sulle più antiche civiltà dell'Anatolia: gli studi ne traggono evidenze assai rilevanti sul piano cronologico quanto alle mutazioni strutturali relative alle varie comunità, assai diverse tra loro ma si può dire coincidenti negli esiti finali, secondo le caratteristiche proprie della collocazione geografica specifica di ciascuna – scarti rapportabili all'impianto della differenziazione sociale, più o meno rapida a seconda della zona di appartenenza.

Come tutto questo si colleghi alla scrittura, alla sua invenzione ed influenza, è tema davvero avvincente, nello stretto nesso che si desume risiedere nella natura del costruito politico centralizzato entro il quale di fatto tutto ciò avvenne – tema che senza dubbio induce a riflettere anche sulle profonde trasformazioni in corso nel nostro presente. Non siamo qui infatti davanti ad un vero e proprio strumento comunicativo, quanto piuttosto ad una prassi di lenta evoluzione strettamente legata alla gestione e vigile controllo di complessità proprie di comunità in rapida crescita, a partire da quegli assetti urbani dove l'affermarsi della divisione del lavoro, e dunque della popolazione in classi, pone l'esigenza crescente di regolare i processi con la certezza dell'archiviazione dei dati conoscitivi disponibili, affidata a quella che per gradi così divenne un'élite esclusiva, depositaria di quel potere.

Per quanto grande allora, e drammatica, la misura della sparizione dell'individuo nel segno ricercato affinché se ne conservi il silenzio, di gente a noi del tutto simile quell'eloquente realtà era fatta: vite spese dentro città popolose in rapidissima espansione, che, proprio a seguito di quello sviluppo, radicalmente mutavano – determinando, separando e continuativamente annotando; tanto che si può dire che più avanti le narrazioni di quel tempo, divenute così fondanti del futuro che tuttora noi qui abitiamo, soprattutto ci riportino adesso

ad una più densa comprensione della tragedia dell'oblio, esso stesso da allora pervenutoci quale costituito splendore della perdita, anelito d'assenza.

Nelle Rubriche un'avvincente riflessione sulle diverse metodologie proprie dell'insegnamento linguistico, ed un'attenta disamina sulla fortuna del *Faust* goethiano in Italia dall'Ottocento ad oggi; e poi ancora Bob Dylan e le arti, Calvino e l'intelligenza artificiale, il primitivo americano.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

The following Monograph presents the most significant discoveries made by the Italian Archaeological Mission in Mesopotamia during their most recent excavations at Eridu in Southern Iraq. As well as this, it shines a light on a range of current research being conducted on the earliest civilizations of Anatolia.

The studies collected here present conclusions regarding the structural changes of various communities over time: changes that, while differing significantly according to the particular geographic location and evolution of each specific community, ultimately coincided with the prevailing effects of social differentiation: a process, however, whose pace and prominence varied considerably, depending on local conditions.

Within the context of these social changes, the invention and subsequent widespread adoption of writing is a compelling topic, since it appears bound to the growing centralization and political nature of the emerging state structures – something that also makes us reflect on the deep changes affecting our own time.

Writing, as it evolves within the context of our monograph, was not the multifaceted communication tool of today. This early written form of transmission was a deliberate material process intricately linked to the management, oversight, and governance of increasingly complex societies. And that, along with the demands of the labor market and subsequent class divisions, meant it became essential to regulate economic policies and private exchanges. This was of course achieved by utilizing a system of shared signs capable to provide a certainty which would guarantee reliable data recording — a process that ultimately concentrated power in the hands of an exclusive thus empowered elite.

However great or dramatic the measure of the loss of personal subjectivity may have been, eclipsed by the material and silent sign, this new textual reality was built by people much like us. Lives spent in crowded rapidly expanding cities that were radically transformed

by these very developments — determining, dividing and irrepressibly recording. Something that no doubt, in time, gave rise to the narratives that became foundational to the future we inhabit. Above all, they now lead us to a deeper understanding of the tragedy of oblivion, reaching as the profound splendor of loss, a yearning for what is in its absence.

In the columns a fascinating reflection on the multiplicity of the current different methodical approaches to foreign language teaching; a careful examination on Goethe's *Faust* in Italy from the Nineteenth Century to our present time; and in the reviews Bob Dylan and the arts, Calvino and artificial intelligence, and Mary Oliver's *American Primitive*.

Giuseppe Massara